

## LE FRONTIERE DEL TEATRO

di Francesca Suggi  
e Gianni Bianchi  
VOLTERRA

Io, come Giulietta. Addormentata, sognante circondata di rose. Una, dieci, cento giovani Capuleti sdraiate sull'asfalto recluso del Maschio «che non vogliono morire per amore». Sullo sfondo il ticchettio delle spade che combattono una guerra invana. Quella tra Tebaldo e Mercuzio, il poeta. Quella tra il detenuto attore premiato a Cannes, Aniello Arena e Armando Punzo: non è così che deve andare.

Nel carcere di Volterra prima e nelle piazze del Colle etrusco dopo si riscrive la "vera tragedia" di sir William Shakespeare. Sono migliaia di persone a gridare. Dentro e fuori dalla Fortezza, carcerati e spettatori, bambini, anziani. Un fiume di anime e un unico urlo "Mercuzio non deve morire". Scandito da rulli di tamburo, acrobazie degli sbandieratori, compagnie teatrali che rileggono il dramma di sir William a colpi di titoli di libri "tatuati" sulla pelle. C'è il Piccolo Principe, Novecento di Baricco: libri, cultura, leggerezza, poesia.

Un filo rosso come quelle mani insanguinate del pubblico che lega la "chiamata alle arti" messa in scena in carcere dalla Compagnia della Fortezza. Per poi contagiare e riversarsi «nella biblioteca della strada». Questo è il fuori per Armando Punzo, regista di questa maxi edizione di Volterra Teatro che unisce, per la prima volta, la città dei reclusi con tutto ciò che sta oltre le sbarre.

«E' un peccato che abbiate vissuto per tanto tempo nella discordia, noi parliamo di sogni generati da un cervello pigro». E' Giulietta che parla, alla fine di quella tragedia ridisegnata a colpi di gigantografie di una Volterra in bianco e nero dove il sangue di Verona si sublima in poesia. Riccardo Terzo, la regina Maab, lady Macbeth si ribellano al loro destino. «Dormi e cancella i tuoi pensieri, ti avvolgerò nel mantello che il dolore ha tessuto per te, la mia bocca quando bacia chiama amore a sé».

Il nero della scena si sfuma. Intanto l'attrice Tiziana Colagrossi avanza e con la mano rosso sangue e accarezza virtualmente Volterra. Il pubblico in carcere fissa i personaggi. Ognuno coglie il suo senso. «Nei tuoi occhi che posso chiamare mare, c'è il flusso e il riflusso di lacrime e vento». Scorrono pannelli: sono le pagine della tragedia. La musica pul-

## Se migliaia di persone gridano «Mercuzio non deve morire»

Ultimo atto del progetto di Punzo per le strade di Volterra  
L'incontro fra la città dei reclusi e il mondo fuori dalle sbarre

UN GIORNO DA PROTAGONISTI GRAZIE AL CONCORSO DEL TIRRENO

**Lorella, Fabio e Massimo: in carcere e in piazza per sognare**

Ecco i Mercuzi del Tirreno, i 13 vincitori del concorso del quotidiano all'interno del festival Volterra Teatro. Prima in carcere, poi spettatori in piazza dei Priori loro sono Lorella Nardi, 52enne di Castelnuovo, autista con il libro teri deserto regnante di Yves Bonnefoy. Da Livorno arriva Fabio Papini, 50enne maestro elementare che recita con il Principe e il Povero di Twain. E' labronico ma vive a Pisa Massimo Piccione, editor in una casa editrice e veste i panni di Mercuzio con il suo libro dei sogni.



sa. Gli occhi seguono attenti e le mani alzate sono rosse. «Vi sfido tutti», urla Punzo. E' la sfida per non morire. «Morire non è difficile, lo è vivere». Da parte le paure, fuori da ogni animo la vigliaccheria. «Natura, amore, bellezza il tuo sguardo l'ha letto, io da te vengo». In scena entra la regina Maab, levatrice di fate. Dietro di lei una fila di bambini. La leggerezza, la purezza. «Poggiarsi guancia a guancia, toccarsi naso a naso, baciarsi, interrompere il corso del viso con un sospiro...l'amore, il cielo altrimenti non sono nulla». La tragedia si riscrive. Dal pubblico tutti alzano i loro libri al cielo. Lo fanno in carcere. Tornano a farlo in piazza: dalle 17 in poi Volterra diventa un palcoscenico a cielo aperto. Di fumetti, Giuliette e Romei in ogni angolo della città, cortel. E poi tutte quelle valigie al centro della piazza: è la scena madre della partenza. Oltre mille persone mettono là dentro una lacrima: è quella parte di Mercuzio, e quindi di ognuno di noi, che non accetta il suo destino di morte.

CONTRIBUZIONE RISERVATA



Un momento della performance per le strade di Volterra